

## MUSICA

### All'Olimpico "E pensare che c'era il pensiero"

Alessandro Ceccopieri

ROMA. La politica è il tema da cui Giorgio Gaber prende spunto per intraprendere un viaggio attraverso la realtà contemporanea in crisi. In scena fino a domenica, all'Olimpico di Roma, *E pensare che c'era il pensiero* è uno spettacolo dal titolo invariato rispetto alla scorsa stagione, ma rinnovato nei brani, alcuni dei quali inediti. Si tratta di un percorso a ritroso verso un'età svanita in cui, se esisteva un nemico, era visibile e ben fuori di noi, e dove la televisione non aveva ancora assunto un ruolo egemone nell'immaginario collettivo preconfezionato.

Gaber, con triste ironia, rappresenta scorcii lucidi e impietosi di un vivere contraddittorio, ricostruito nelle sue più differenti sembianze. Ci sono le "suffragette piene di isteria" ("Canzone della non appartenenza"), insoddisfatte del ruolo marginale a cui sono state relegate dalla quotidianità, mentre la televisione ci fornisce esempi di forte centralità e di spasmodico protagonismo. Gaber esprime così il malessere del mondo occidentale, in cui ruoli, appartenenze, rapporti non sono più tradizionalmente strutturati, e in cui - tema questo da sempre caro al cabarettista - rimane centrale la contraddizione tra pubblico e privato.

Le sue cantate indagano la voglia di assoluto che caratterizza la società attuale - specialmente adesso che «ci vediamo vivere» - e il bisogno di semplificare il compito della memoria giudicando e catalo-



# Gaber, cantore dell'inquietudine

gando, sostituendo ciò che compete ad un Dio ("Il Giudizio") con ciò che è in grado di esprimere un uomo (un parere). Ma, in un'epoca di tanta e nefasta confusione, c'è soprattutto la necessità di capire per poter esorcizzare il nostro male: quale è stato l'inizio?

Probabilmente tutto è nato da un errore impercettibile che, come canta Gaber in un'"Equazione", si amplifica ad ogni passaggio generando un risultato mostruoso. La consapevolezza di stare nel giusto - prova dunque a suggerire l'autore - potrebbe forse attenuare il disagio ("Se lo sapessi"), ma l'insoddisfazione rimane, nella speranza che la vera realtà sia oltre il nostro orizzonte ("La realtà è un uccello"). Il concerto di Gaber va in crescendo con "Qualcuno era comunista", un

Giorgio Gaber  
in concerto  
(foto di Raffaella  
Cavalieri,  
Iguana Press)

capolavoro di ricostruzione emotiva che non può lasciare indifferente chi ha creduto e crede tuttora che sia possibile «vivere essendo di più di se stessi...». L'amarezza si va così attenuando, per lasciare intravedere un velo di ironia che oscilla tra la «riabilitazione di Galileo Galilei» ("La chiesa si rinnova") e gli americani, «portatori sani di democrazia, nel senso che a loro non fa male, però te l'attaccano» ("L'America").

Gaber, mescolando percorsi individuali e dimensione collettiva, ritorna alle nostre inquietudini, gli dà voce, ci spinge a «scrostare quella vernice indelebile con cui abbiamo dipinto i nostri sentimenti». Ci stimola ad una costante presa di coscienza critica della realtà e di noi stessi.

## MUSICA

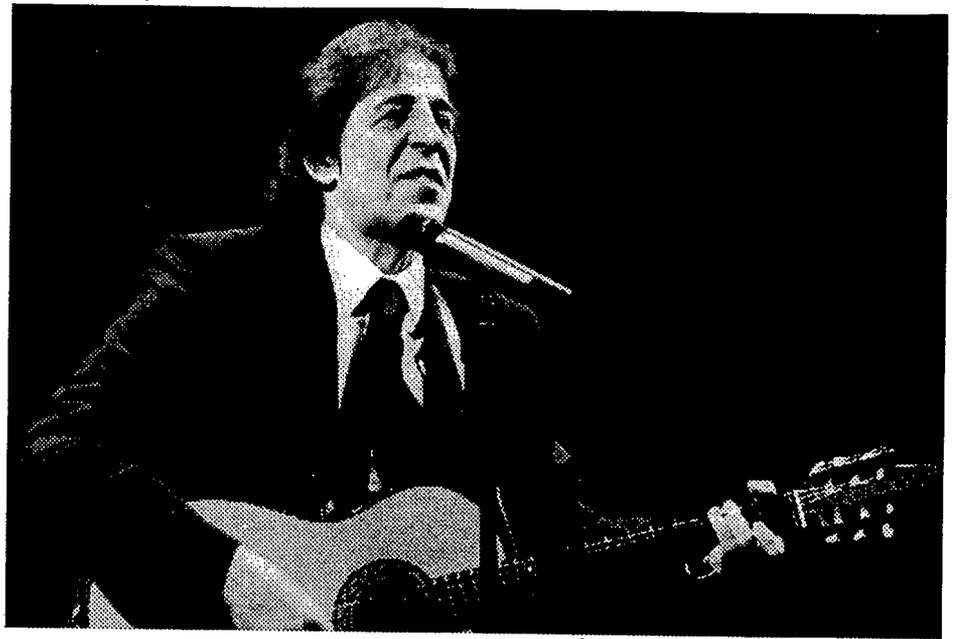
### All'Olimpico "E pensare che c'era il pensiero"

Alessandro Ceccopieri

ROMA. La politica è il tema da cui Giorgio Gaber prende spunto per intraprendere un viaggio attraverso la realtà contemporanea in crisi. In scena fino a domenica, all'Olimpico di Roma, *E pensare che c'era il pensiero* è uno spettacolo dal titolo invariato rispetto alla scorsa stagione, ma rinnovato nei brani, alcuni dei quali inediti. Si tratta di un percorso a ritroso verso un'età svanita in cui, se esisteva un nemico, era visibile e ben fuori di noi, e dove la televisione non aveva ancora assunto un ruolo egemone nell'immaginario collettivo preconfessionato.

Gaber, con triste ironia, rappresenta scorcii lucidi e impietosi di un vivere contraddittorio, ricostruito nelle sue più differenti sembianze. Ci sono le "suffragette piene di isteria" ("Canzone della non appartenenza"), insoddisfatte del ruolo marginale a cui sono state relegate dalla quotidianità, mentre la televisione ci fornisce esempi di forte centralità e di spasmodico protagonismo. Gaber esprime così il malessere del mondo occidentale, in cui ruoli, appartenenze, rapporti non sono più tradizionalmente strutturati, e in cui - tema questo da sempre caro al cabarettista - rimane centrale la contraddizione tra pubblico e privato.

Le sue cantate indagano la voglia di assoluto che caratterizza la società attuale - specialmente adesso che «ci vediamo vivere» - e il bisogno di semplificare il compito della memoria giudicando e catalo-



# Gaber, cantore dell'inquietudine

gando, sostituendo ciò che compete ad un Dio ("Il Giudizio") con ciò che è in grado di esprimere un uomo (un parere). Ma, in un'epoca di tanta e nefasta confusione, c'è soprattutto la necessità di capire per poter esorcizzare il nostro male: quale è stato l'inizio?

Probabilmente tutto è nato da un errore impercettibile che, come canta Gaber in un'"Equazione", si amplifica ad ogni passaggio generando un risultato mostruoso. La consapevolezza di stare nel giusto prova dunque a suggerire l'autorepotrebbe forse attenuare il disagio ("Se lo sapessi"), ma l'insoddisfazione rimane, nella speranza che la vera realtà sia oltre il nostro orizzonte ("La realtà è un uccello"). Il concerto di Gaber va in crescendo con "Qualcuno era comunista", un

Giorgio Gaber  
in concerto  
(foto di Raffaella  
Cavalieri,  
Iguana Press)

capolavoro di ricostruzione emotiva che non può lasciare indifferente chi ha creduto e crede tuttora che sia possibile «vivere essendo di più di se stessi...». L'amarezza si va così attenuando, per lasciare intravedere un velo di ironia che oscilla tra la «riabilitazione di Galileo Galilei» ("La chiesa si rinnova") e gli americani, «portatori sani di democrazia, nel senso che a loro non fa male, però te l'attaccano» ("L'America").

Gaber, mescolando percorsi individuali e dimensione collettiva, ritorna alle nostre inquietudini, gli dà voce, ci spinge a «scrostare quella vernice indelebile con cui abbiamo dipinto i nostri sentimenti». Ci stimola ad una costante presa di coscienza critica della realtà e di noi stessi.